

EUROPA

La solidarietà che manca

di **Alberto Quadrio Curzio**

L'anno che si conclude non ha modificato le due derive europee, anche se qualcosa ha cominciato a muoversi, che nella crisi hanno intaccato quella solidarietà dinamica e creativa su cui la Comunità prima e l'Unione poi sono state fondate. La prima deriva è stata quella di potenziare il rigore fiscale quale scelta unica per risanare le finanze pubbliche di Paesi meno virtuosi. Continua ► pag. 6

LE DUE «DERIVE»

La prima: potenziare il rigore fiscale quale scelta unica per risanare le finanze.
La seconda: il riflusso nazionale tedesco

RIFORME, LE DUE FILIERE

Serve una nuova ricostruzione basata su interventi istituzionali e socio-economici riuniti in un disegno politico

La solidarietà creativa che manca

Bruxelles rilanci gli investimenti, al governo la responsabilità delle riforme

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Il varo nel contempo di Fondi salva stati per assistere Paesi i cui debiti sovrani erano aggrediti dai mercati è stata una scelta di solidarietà solo difensiva, e quindi di breve andare, incapace di guardare al futuro. Quel futuro di crescita che si poteva governare con adeguati strumenti comunitari per spingere gli investimenti il cui crollo è la sfida urgente per l'Europa su cui anche il nostro Governo e gli industriali (anche tedeschi) hanno insistito.

La seconda deriva è stata quella di un riflusso nazionale tedesco che dalla propria apprezzabile (ma anche fortunosa) solidità ha tratto visioni economico-etiche per prescrizioni inappellabili su altri Paesi che non rispondevano ai loro criteri. È ben vero che le pattuizioni rigoristiche le hanno sottoscritte tutti i Paesi aderenti al "fiscal compact" ma è anche vero che una loro declinazione flessibile era possibile e necessaria per contrastare la recessione. Qui la Commissione europea ha molto mancato passando da Istituzione politica comunitaria a organo esecutivo.

Su queste due derive si è innestato l'euro-sceetticismo che in vari casi è già diventato euro-antagonismo

Dall'Euro all'Unione

L'Istituzione che ha svolto un ruolo europeo di solidarietà dinamica e creativa (parziale), declinata sulla situazione storica concreta, è stata la Bce governata da Mario Draghi che merita un forte apprezzamento - espresso anche da Roberto Napolitano nella sua interessante lettera di Natale - unito alla consapevolezza che la politica monetaria non può supplire a delle politiche economiche europee (coordinate o unificate). Per questo l'Europa dovrebbe ripartire da paradigmi tracciati da personalità del passato: le Istituzioni della Ue e della Uem devono rilanciarsi politicamente "alla Delors" con una solidarietà creativa che rafforzi l'Unione e che adesso spinga davvero gli investimenti possibilmente tramite gli EuroUnionBond; la Germania deve ritrovare quello spirito europeista "alla Adenauer e alla Kohl" che ha fatto crescere l'Unione Europea ma che ha anche permesso la riunificazione tedesca; gli altri Paesi (tra cui un'Italia che sappia ricordare De Gasperi, Einaudi e

Spinelli) dovrebbero puntare di più sulle convergenze euro-istituzionali anche guadagnando in efficienza.

La crisi strutturale italiana

Roberto Napolitano nella sua lettera ha analizzato questa crisi, proponendo soluzioni, di un

Paese povero diventato ricco con la ricostruzione e con una economia industrializzata forte per poi molto dissipare con malversazioni, evasioni, corrotte e con la creazione di un enorme debito pubblico.

Per noi quattro antidoti hanno evitato che questo degrado ci travolgesse. Quello istituzionale espresso (quasi) sempre dai Presidenti della Repubblica. Quello politico espresso da alcuni governi che ci hanno fermato prima del default. Quello dei vincoli europei. Quello di parte dell'economia italiana che ha retto alla competitività internazionale innovando e sopportando lealmente una fiscalità eccessiva.

Ciò non è bastato e dunque ci vuole una nuova ricostruzione lungo due grandi filiere di riforme istituzionali e socio-economiche riunite in un disegno politico. In Germania il disegno politico è "l'economia sociale di mercato" (traslata a

parole anche nei trattati europei) che andrebbe bene anche all'Italia in quella variante del "liberalismo sociale" di cui abbiamo spesso trattato.

Il Governo Renzi ha un programma di riforme molto ampio calato su 1000 giorni che non può essere valutato qui ma che è stato apprezzato in sede europea purché si

sappiano governare le priorità e le scadenze.

Le Riforme strutturali necessarie

Le riforme istituzionali sono le più importanti per la loro am-

piezza (fino a raggiungere il rango costituzionale) e le ricadute. Limitandoci ad alcuni aspetti dalle più evidenti implicazioni socio-economiche riteniamo opportuna la correzione simultanea di due doppioni. Quella del bicameralismo con il Senato che diventa adesso espressione delle autonomie territoriali e quella dei rapporti tra Stato e Regioni sia con la clausola di supremazia del centro (nei casi di necessità spesso dovuti ai raccordi con l'Europa) sia per sottrarre ai localismi poteri di veto o di preclusione di duplicazioni dannose. Fondamentale è anche assicurare durata e

capacità decisionale ai governi spesso dominati dalla burocrazia. Dopo questi ed altri rammenti urgenti ci vorrebbe una snella "convenzione costituyente" sia per ritoccare organicamente la II Parte della Costituzione (Ordinamento della repubblica) sia per fare manutenzione al Titolo III (Rapporti economici) della I Parte.

Le riforme socio-economiche sono le più urgenti ma non possono fare a meno delle prime. È necessario ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e poteri pubblici, promuovere

la libertà di intrapresa e il lavoro, condannare l'illegalità, rivalutare le virtù civili nell'istruzione e nella burocrazia. La semplificazione delle norme e la rapidità della giustizia sono perciò essenziali così come lo è l'equità e una fiscalità sostenibile per i contribuenti leali. Da subito sono utili misure che generino un po' di ripresa. Per questo condividiamo la stabilizzazione degli 80 euro mensili in busta paga per i redditi più bassi e il taglio dell'Irap sapendo che la prima è una misura di equità e la seconda di efficienza

che nel medio termine produrrà anche più lavoro e più equità. Così come farà il Jobs Act che unito alla decontribuzione triennale per i nuovi assunti darà spinta all'occupazione giovanile. Riteniamo anche che la legge di stabilità possa essere moderatamente espansiva ma che il Governo possa fare di meglio sulla spending review per ridurre di più le tasse sui fattori di produzione senza sprecare l'occasione del ribasso nei tassi di interesse. Le critiche costruttive, come molte tra quelle della

Commissione europea, servono al Governo e all'Italia.

Una conclusione

La nostra autonoma argomentazione ci porta alla stessa conclusione di Roberto Napolitano. E cioè che il Presidente Renzi, avvalendosi anche di competenze ed esperienze altrui, sappia davvero contribuire al risanamento italiano e al rilancio della costruzione europea per la quale, ricordiamo, molto hanno fatto Ciampi e Napolitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi necessari



RIFORME ISTITUZIONALI

Addio al bicameralismo

Cruciale la riforma del bicameralismo con il Senato che diventa adesso espressione delle autonomie territoriali e quella dei rapporti tra Stato e Regioni sia con la clausola di supremazia del centro (i casi di necessità spesso dovuti ai raccordi con l'Europa) sia per sottrarre ai localismi poteri di veto o di spreco o di duplicazioni dannose. Fondamentale è anche assicurare durata e capacità decisionale ai governi spesso dominati dalla burocrazia



RIFORME ECONOMICHE

Semplificazione e giustizia

È necessario ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e poteri pubblici, promuovere la libertà di intrapresa e il lavoro, condannare l'illegalità, rivalutare le virtù civili nell'istruzione e nella burocrazia. La semplificazione delle norme e la rapidità della giustizia sono perciò essenziali così come lo è l'equità e una fiscalità sostenibile per i contribuenti leali. Da subito sono utili misure che generino un po' di ripresa



LAVORO

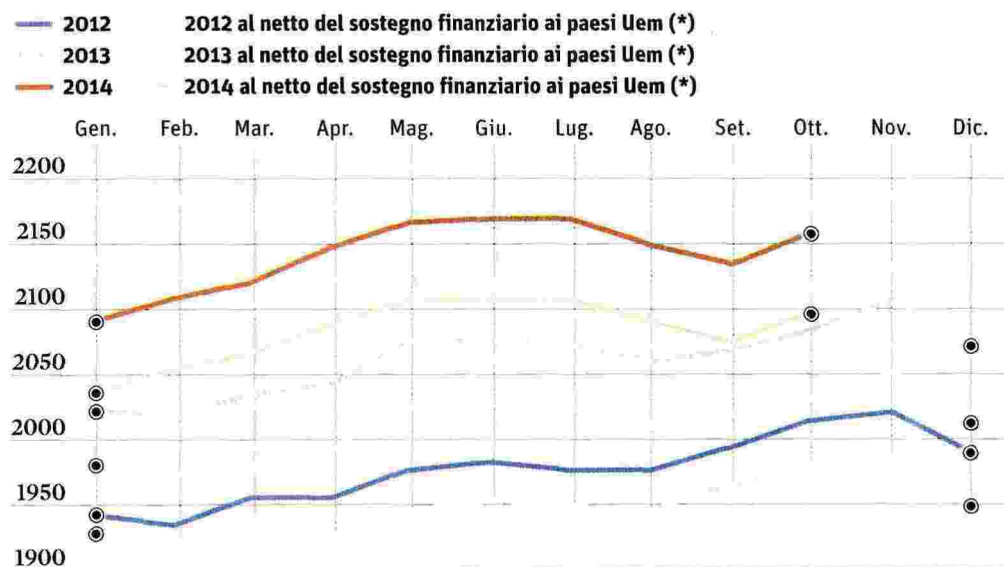
Taglio Irap e Jobs Act

Il taglio dell'Irap nel medio termine produrrà più lavoro e più equità. Così come farà il Jobs Act che unito alla decontribuzione triennale per i nuovi assunti darà spinta all'occupazione giovanile. La legge di stabilità può essere moderatamente espansiva ma il Governo può fare di più sulla spending review per ridurre di più le tasse sui fattori di produzione senza sprecare l'occasione del ribasso nei tassi di interesse



Debito delle amministrazioni pubbliche

Dati in miliardi di euro



(*) Sono escluse le passività connesse con i prestiti in favore di Paesi dell'Uem, erogati sia bilateralmente sia attraverso lo European Financial Stability Facility e con il contributo al capitale dello European Stability Mechanism

Fonte: Banca d'Italia